

Discorso del Magnifico Rettore professore Matteo Lorito

Signor Presidente della Repubblica,
Signor Ministro dell'Università e della Ricerca,
Signor Presidente della Regione,
Signor Sindaco di Napoli,
Rettrici e Rettori, Autorità tutte,
Care colleghe e cari colleghi del corpo docente e del
personale tecnico amministrativo e bibliotecario,
Carissime studentesse e carissimi studenti,
Illustri ospiti,

è con “animo perturbato e commosso”, per utilizzare un'espressione del collega della cattedra di Eloquenza Giambattista Vico, che do l'avvio all'ottocentesimo anno accademico di questo Ateneo. Se ho chiamato collega il Vico non è per vezzo ma perché sono qui idealmente riuniti gli illustri predecessori che ci hanno condotti a questo giorno solenne. È ancora il loro insegnamento che oggi ci aiuta a trasmettere alle generazioni future il senso di responsabilità e insieme la bellezza del sapere, avendo il privilegio di poter arricchire e valorizzare, e lo facciamo da oltre trenta generazioni, il patrimonio più prezioso di questa Università: le nostre studentesse e i nostri studenti.

Ecco perché, rivolgendo lo sguardo verso l'atto di fondazione del nostro *Studium*, scopriamo già presente nell'intuizione formidabile di Federico, che volle costituire in questa “amenissima città” una “fonte di scienza”, l'idea di realizzare un luogo dove le arti e le scienze potessero essere coltivate al più alto livello, affinché, dunque, quei cittadini “affamati” di “dottrina” non fossero costretti a “intraprendere lunghi viaggi”. E questa è ancora oggi la nostra missione: attrarre e produrre i migliori ingegni in grado di contribuire al benessere della collettività. Ricordo i tre Presidenti della Repubblica laureati dal nostro Ateneo, con un affettuoso pensiero a Giorgio Napolitano scomparso da poco, e gli undici Rettori oggi in carica alumni federiciani. In entrambi i casi un primato nazionale.

Voglio ricordare alcune delle faticose conquiste

conseguite in questi ottocento anni, perché è grazie ad esse che possiamo guardare avanti, persuasi che l'Università sia oggi chiamata, come ha ricordato il Presidente Mattarella, - al quale rinnovo i miei saluti e la mia gratitudine per la Sua presenza - a interpretare i cambiamenti di una contemporaneità che scuote le più solide certezze e ad “elaborare riflessioni adeguate” alla complessità dei mutamenti in atto e ai nuovi scenari globali.

Nella nostra lunga storia - tra i momenti più bui ricordo l'incendio appiccato dalle truppe tedesche nel settembre del 1943 - abbiamo avuto l'onore di contare tra i nostri docenti e studenti alcune delle menti più luminose dell'umanità. Dai fondatori Pier Della Vigna e Taddeo da Sessa, a Tommaso d'Aquino, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Giordano Bruno; da Mario Pagano e Domenico Cirillo, martiri della Rivoluzione del '99, a Giuseppe Mercalli, Renato Caccioppoli, Adolfo Omodeo, Umberto Nobile, Giuseppe Moscati, Antonio Cardarelli solo per citarne una parte davvero minima.

Vorrei ricordare l'istituzione del Museo di Mineralogia, del Museo di Paleontologia, dell'Orto Botanico, dell'Osservatorio Astronomico e dell'Osservatorio Vesuviano, e ancora la prima cattedra di Economia politica di Antonio Genovesi, la prima scuola di specializzazione in Archeologia con Giuseppe Fiorelli, una delle prime Scuole Superiori di Agricoltura e la prima Facoltà di Ingegneria in Italia istituita da Gioacchino Murat.

La dimensione laica e pubblica dell'Ateneo è stata

sempre un tratto distintivo della nostra Università. Oggi, con poco meno di ottantamila iscritti, per la maggior parte studentesse, e una percentuale crescente di studenti stranieri; con più di tremila docenti e oltre duemila e cinquecento colleghi del personale tecnico amministrativo e bibliotecario; con poco meno di duecento corsi di laurea, cinquanta corsi di dottorato attivi in tutte le aree del sapere (quest'anno abbiamo finanziamenti per oltre mille e trecento borse) e trenta sedi disseminate su tutto il territorio metropolitano e oltre, la Federico II entra nel suo ottocentesimo anno di età nel pieno rigoglio delle sue forze, consapevole delle responsabilità attribuite ad un Ateneo delle sue dimensioni e con la sua storia.

Ancor di più oggi l'Università deve farsi interprete delle esigenze e delle sollecitazioni che provengono dal secolo, tutelando la libertà della ricerca senza trascurare la necessità di tradurre i saperi in pratiche, le scienze in industrie, le arti in tecniche. Perché la conoscenza è tale se si trasmette, se trasmettendosi opera, se operando modifica e migliora il mondo. Era questo il monito di Francesco De Sanctis quando nel 1872 - a poco più di dieci anni dall'Unità d'Italia e dunque all'inizio di una nuova storia, che è ancora la nostra - auspicava la ricomposizione della scissione tra scienza e vita affinché il sistema dei saperi potesse fiorire innervando la società e il territorio in cui viene espresso.

Siamo infatti da sempre impegnati ad intervenire nel contesto che ospita l'Ateneo, così come volle Federico: in quello spazio che è il Mezzogiorno d'Italia e in particolare quel cosmo bellissimo e difficile che è Napoli. Città che oggi riconosce nella sua prima Università una parte di sé, che in essa trova un presidio dello Stato che è insieme presidio di legalità e di sviluppo territoriale. Cito solo, perché ultimi in ordine temporale, la trasformazione a Bacoli di un bene sottratto alla criminalità in una sede dell'Ateneo, e l'impegno assunto per il recupero sociale e urbano di Caivano.

Penso inoltre ai nostri insediamenti in quartieri difficili delle periferie metropolitane. Ne è un primo esempio il campus di San Giovanni a Teduccio, con le undici Academy, dove abbiamo attuato un modello nuovo di Università che coltiva le giovani menti in un contesto fortemente multidisciplinare, dalla robotica all'information technology, dalle digital humanities alle tecnologie quantistiche, dallo sviluppo di nuovi farmaci alla cybersicurezza, dalla mobilità sostenibile all'agro-

alimentare, e dove sorgerà a breve il secondo più potente supercalcolatore italiano che affiancherà Leonardo, il suo fratello maggiore, proprio da Lei signor Presidente da poco inaugurato a Bologna. Tutto ciò in sinergia con oltre cento Aziende, di cui molte residenti, da grandi multinazionali a tante startup.

Penso anche alla nostra sede di Scampia dedicata alle professioni sanitarie e alla medicina territoriale, dove la "vela" del malaffare e del degrado è stata sostituita da quella della cultura, dell'innovazione, dell'opportunità, del riscatto sociale, della rigenerazione urbana.

Un territorio dal quale, però, ci proiettiamo nel contesto internazionale, che è proprio di un Ateneo fondato sulla multiculturalità e sulla capacità di costruire reti globali. Penso agli oltre trecentocinquanta accordi internazionali con Università ed Enti di ricerca in circa sessanta diversi Paesi.

Ci proponiamo di essere all'avanguardia nell'integrare le nuove tecnologie con i metodi di insegnamento tradizionali, guardando alla didattica a distanza come a uno strumento per incrementare accessibilità e inclusione piuttosto che a una necessità cui adeguarsi.

La flessibilità nell'accesso all'istruzione è una delle chiavi per il futuro dell'Università: la nostra piattaforma di didattica multimediale, Federica Web Learning, è già la più ricca d'Europa in termini di corsi offerti gratuitamente e utilizzata da oltre settecentomila utenti.

L'inclusione è uno dei pilastri su cui fondiamo il nostro impegno. Vogliamo garantire che l'istruzione sia accessibile a tutti, indipendentemente da provenienza, abilità, identità, sesso, orientamento, classe sociale.

Abbiamo attivato un programma di esenzioni e agevolazioni per le tasse di iscrizione che probabilmente non ha eguali in Italia per numero di studenti beneficiari. Eppure, non abbiamo posti letto da offrire ai nostri iscritti aventi diritto, e per questo non possiamo che contare sul supporto, di cui siamo certi, del nostro Ministero e della Regione Campania.

Abbiamo un centro, SINAPSI, che da quindici anni sostiene i nostri studenti nei momenti di grandi o piccole difficoltà, affinché nessuno di loro si senta discriminato o solo, o succube di un agonismo sociale che nel Tempio del sapere dovrebbe lasciar spazio alle inclinazioni dei singoli, ai loro tempi, alla libera dedizione verso gli studi. Sappiamo bene che dobbiamo fare di più, e

lo stiamo facendo sull'orientamento e sul tutorato, convinti che azioni più efficaci possano aiutare a ridurre il numero degli abbandoni, una nota dolente per il nostro e per molti altri Atenei Italiani.

E poi c'è il nostro Polo Universitario Penitenziario, con circa centocinquanta iscritti su dodici corsi di laurea. Ricordo l'orgoglio e la recuperata dignità espressi dai volti e dalle lacrime dei nostri primi laureati in carcere, che tra l'altro hanno realizzato le toghe che oggi indossiamo.

La parità di genere è un altro valore fondamentale che ci impegniamo a promuovere e sostenere. Abbiamo compiuto progressi significativi nella riduzione del divario, ma riconosciamo che c'è ancora molto lavoro da fare, convinti che l'equità nei ruoli apicali della società e dell'accademia sia un arricchimento di prospettive e di talenti, a beneficio di tutti.

L'Università è luogo di accoglienza e convivenza nel segno di una fratellanza universale, e condanna fermamente tutti i conflitti e le aggressioni. Un anno fa i nostri studenti russi e ucraini hanno condiviso letture in una manifestazione per la pace. Sosteniamo una consolidata collaborazione con Enti di Ricerca Israeliani e un Corso di Studi congiunto con l'Università Palestinese di Nablus.

L'elevata valenza scientifica del nostro Ateneo, testimoniata anche e non solo dai dodici Dipartimenti di Eccellenza e dalla guida del Centro Nazionale AGRITECH, ci ha consentito di cogliere appieno la sfida del PNRR. Siamo risultati vincenti insieme ai nostri partner in molti progetti di grande rilevanza, con il finanziamento complessivo più alto di tutto il sistema universitario nazionale. Ciò per noi non rappresenta né un premio né un vanto. Sentiamo invece questo risultato come una grande e ulteriore responsabilità che abbiamo verso il Paese.

Volgiamo il nostro sguardo ai prossimi ottocento anni oltre le contingenze più o meno favorevoli del presente, perché è nella dimensione a venire che è radicata l'essenza dell'Università quale luogo di immaginazione e di costruzione del futuro. Consapevoli del ruolo sociale che abbiamo l'onore e il privilegio di ricoprire, ci sentiamo attori dell'Italia unita. Sempre attenti alle sollecitazioni e ai cambiamenti del nostro tempo, riponiamo nel nostro cuore antico il proposito di mantenere saldo quell'intreccio di scienze e arti, di saperi scientifici e umanistici, che rende così speciale la Federico II.

Trecentoventi anni fa Giambattista Vico così esortava i giovani a considerare il valore essenzialmente politico degli studi:

“Del resto, quale fine è più nobile di questo: voler essere di aiuto al maggior numero possibile di persone, un fine che, esso solo, consente alle umane creature di rendersi simili, ciascuna in misura diversa, a Dio Onnipotente, la cui natura è costituita essenzialmente dalla Sua volontà di aiutare tutti? Ma colui che vuole essere di aiuto al maggior numero possibile di persone, deve procurarsi la capacità per poter farlo; e lo può fare nel maggior grado possibile grazie alla sua cultura colui che quanto più possibile abbia imparato, quanto più possibile abbia letto, quanto più possibile abbia discusso, quanto più possibile abbia meditato, quanto più possibile abbia scritto.”

Di fronte ai nostri predecessori scopriamo così di essere noi tutti, care colleghe e cari colleghi, ancora studenti, di dover ancora imparare e discutere e leggere, e in definitiva, studiare. Dalla nostra capacità di essere ancora discenti, dipenderà la dignità dell'esempio che sapremo dare come docenti.

Per questo oggi più che mai, augurando a voi tutti un buon inizio di anno accademico, auspico a tutto l'Ateneo di coltivare l'entusiasmo delle nostre studentesse e dei nostri studenti, di essere all'altezza della brama di sapere che li anima, che è inscritta nell'atto di fondazione di questa antica, ma ancor giovanissima Università.

